

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Nel paese del Cem.

Viaggi di esplorazione nel Montenegro orientale e sulle Alpi Albanesi
del socio Dott. ANTONIO BALDACCI

Itinerari del 1901 (1).

L'indomani, col sole, leviamo il campo per Širokar. Rifacciamo la strada di Rikavac fino a Čafa Velja, quindi prendiamo la via, più trascurata della precedente, che guida, per Širokar, al Maglić ed al Kom. La vegetazione è oramai completamente brucata anche nelle rupi: qualche capolino di *Chrysanthemum cinerariaefolium* tenta di sfuggire alle pecore entro le fessure delle roccie. Lasciamo il Pešinjak sulla nostra sinistra e ben presto siamo al confine del calcare, che abbiamo avuto fin qui, coll'ampio e bel paesaggio scistoso che ci si apre dinanzi. Scendiamo a Širokar, dove la carovana ci ha preceduto per la via di Rikavac e ci installiamo in una capanna di buona gente di Medun.

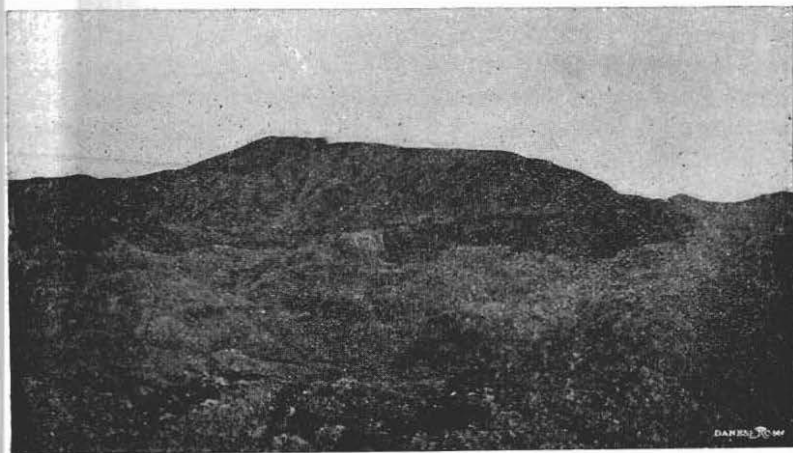


FIG. ^a 38^a — Il m. Maglić visto da Širokar.

(1) Vedi fasc. II e III di quest'anno. La carta che accompagna le presenti note sarà data in uno dei prossimi fascicoli.

Col dott. Martelli vado ad esplorare nel pomeriggio le rupi scistose e i prati del versante S.-E. del Suho-vrh del Maglić. Il Maglić forma la catena più avanzata che s'incunea, verso il Sud, nella calce del Montenegro e deriva dal potente sistema così bene diffuso nei Vasojevići e nella Vecchia Serbia.

Intorno a Širokar e nelle ultime propaggini del sistema che abbiamo attraversato, la roccia scistosa s'addentra con potenti stratificazioni entro la roccia calcarea, formando una roccia calcareo-scistosa sviluppata specialmente entro il vallone di Rikavac e nell'altro compreso fra il Maglić e Mokro.

Il substrato scistoso del Maglić e del territorio circostante è di notevole importanza anche pel botanico. Il lungo e secolare lavoro di disgregazione ha coperto la crosta di uno strato di humus compattissimo, sull'intera superficie del quale si sovrappone un cuscinetto altrettanto compatto, formato di erbe, specialmente graminacee (*Nardus stricta*) che ospitano — è la parola — una serie di specie delicate, fra cui le più comuni, in questa stagione, sono la *Jasione orbiculata* e la *Potentilla aurea*. Sopra quel substrato le acque formano interi e complessi sistemi di rigagnoli di differentissima portata, lungo i quali viene a svilupparsi, coi

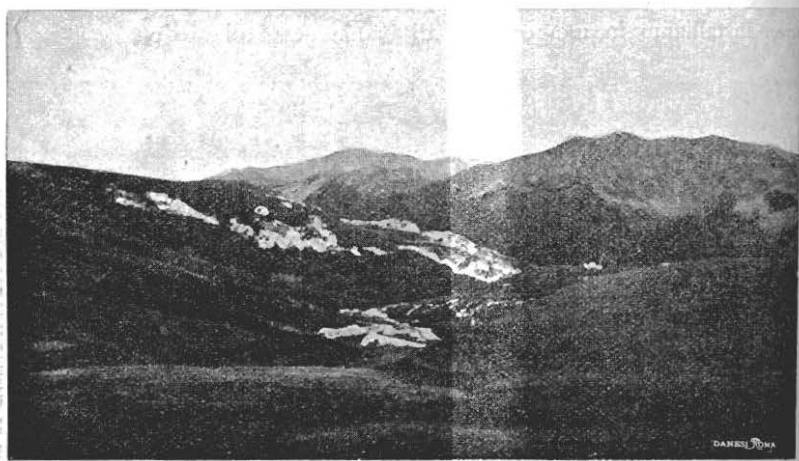


FIG.ª 39.ª — Paesaggio entro il m. Maglić.

primi calori, una vegetazione ricca di esemplari e di specie subalpine ed alpine, vegetazione che si arresta soltanto in seguito all'esaurimento delle nevi e delle piogge, allorchè questi rigagnoli si fanno asciutti, assumendo ta-

lora il carattere dei veri *potoč*. Un'altra stazione botanica tipica è quella dei rigagnoli che si originano dalle innumerevoli sorgenti proprie dei terreni scistosi. Queste incisioni di diverso sviluppo sono strette e profonde entro il letto argilloso ed hanno le pareti inclinate all'indietro: nei loro angusti bacini semichiusi la vegetazione va maggiormente sviluppandosi coll'avanzare della stagione, raggiungendo nel luglio la sua più completa formazione. Colà è il regno delle specie delle stazioni acquitrinose con *Eriophorum*, *Schoenus* e *Caltha*. Quici rigagnoli si formano probabilmente come i « pharanghi » di Creta, salvo che nel Montenegro non possono raggiungere lo sviluppo delle formazioni cretesi a causa della differenza del terreno.

Oggi ho anche esplorato le rupi sopra la selva Skrobotuša, ricche di *Campanula pyramidalis*, notevole per la sua presenza a più di 1700 m., e di *Satureja montana* nella sua forma pigmea contratta. Fra gli arbusti ho notato il *Rhamnus fallax* e la sua varietà *montenegrina*. La Skrobotuša si estende ai nostri piedi tagliata dal vicinissimo confine di Čafa Braks ove tintinnano i campanelli degli armenti montenegrini più avanzati: nel fondo lontano si apre la Vrmosā. Quando quassù, dove ora sostiamo ammirando il tramonto del sole, non pulsa più alcun cuore umano, i pastori di Selce riprendono il loro posto al pascolo in quella ubertosa valle.

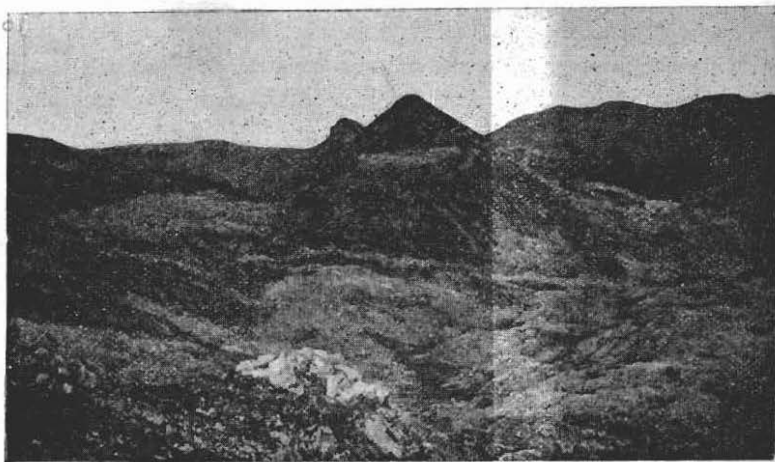
La serata è splendida e facciamo la nostra cena fuori della capanna, al lume delle candele. La solitudine è rotta ogni tanto dal latrato dei cani che si ripercuote di balza in balza nell'immensa notte.



Ci siamo alzati, la mattina del 4 settembre, con uno spettacolo imponente; verso Est la nebbia avvolge le alte montagne del gruppo della Vila e delle Alpi Albanesi più vicine, lasciando scoperte soltanto le cime: quel mare di picchi che par librato in lontananza, incornicia un quadro di bellissimo effetto.

Con l'obiettivo Mokro, il programma d'oggi è il seguente: a mio fratello e Nicola è riservata la levata del campo; il collega Martelli con Dušo è diretto sulla cima del Maglič, mentre Santagata ed io partiamo pel monte Torač che ci sorge di faccia, a N.-O., come un enorme *fej* contornato da un turbante.

Il Torač, in linea sempre N.-O. prende il nome di Djebeza o Čebeza, sbarrando in parte la depressione che si stende fra Širokar e Mokro e divide

FIG. 40^a — Il m. Torač.

il trias delle montagne che abbiamo in parte studiato nei giorni scorsi, terminando così nello Štitan e nel Treškavac delle zone scistose che si stendono a N.-E.

Dopo un laborioso lavoro nelle conche e nei laghetti di Širokar e specialmente intorno alle capanne abbandonate dei Laković, i cui armenti sono ora sul Kom, cominciamo l'ascesa del monte Torač, arrivando con poca fatica al colletto, ossia alla base della rupe che circonda come anello la caratteristica montagna.

Il Torač poggia sopra un tavolato triassico ed è formato di calcare scistoso dalla sua base fino al colletto o anello suddetto — costituito, a sua volta, da una fascia di calcare alta circa una ventina di metri — e di nuovo di calcare scistoso dal colletto alla cima.

Alla base del colletto sgorgano abbondanti acque che alimentano Epatiche ed un *Epilobium* bulbifero molto caratteristico. La roccia sovrastante, levigata e a picco ha *Rhamnus montenegrinus*, *Rosa rubiginosa*, *Ribes petraeum*, *Daphne oleoides* ed una quantità enorme di *Alsine clandestina* e di *Potentilla speciosa*. Dalle rupi del colletto assistiamo alla sfilata della nostra carovana che passa nella profonda depressione sottostante e ci scambiamo i saluti a colpi di fucile. Spira forte il vento e la nebbia copre le alte schiene del Maglič.

Esploriamo il cono ripidissimo del Torač. Le piccole rupi calcaree sul nostro versante si alternano coi prati formati sopra il substrato cal-

careo-scistoso: le prime sono caratterizzate dall'*Alsine c'andestina* e dalla *Silene parnassica*; i secondi della *Gentiana crispata* e dal *Linum capitatum*. Nel versante S.-O. si aprono i *potok* ripidissimi nel loro letto calcareo-scistoso; sui margini di essi vivono *Chamaepeuce afra* e *Cirsium* sp.

Dalla cima avvertiamo del nostro arrivo il dott. Martelli con alcuni colpi e il collega ci risponde dalle nebbie del Maglić, mentre i compagni della carovana, in fondo alla svolta per Mokro, non resistono alle tentazioni del fucile, facendo temere per un momento i pastori di qualche straordinario avvenimento.

Tagliando a mezza costa nel versante S.-O. troviamo altre rupi calcaree con *Populus tremula*. Da queste rupi scendiamo nella depressione che divide il Torač-Djebeza dalla catena immediatamente ad Ovest, oltre la quale si trovano i due laghi di Guzovalj jezero e dell'altro, più piccolo, detto Mutno jezero, dove arriviamo prima del mezzogiorno. Il



FIG.ª 41ª — Il Mutno jezero.

Mutno jezero è in questa stagione una grande pozzanghera d'acqua delimitata da *Scirpus lacustris* e ninfee. Il suo bacino potrà avere un chilometro di circonferenza. Sulla sponda sorgono le capanne dei pastori di Bijoče. È bello il quadro alpestre che si apre a ponente sulle sovrastanti montagne addossate fra il Treškavac ed il Monojevo.

Dal Mutno jezero al Vukomirsko jezero, assai più grande, non si impiega più di mezz'ora di cammino. Mentre arriviamo, sull'opposto versante spunta la carovana accompagnata da mio fratello e da Nicola.

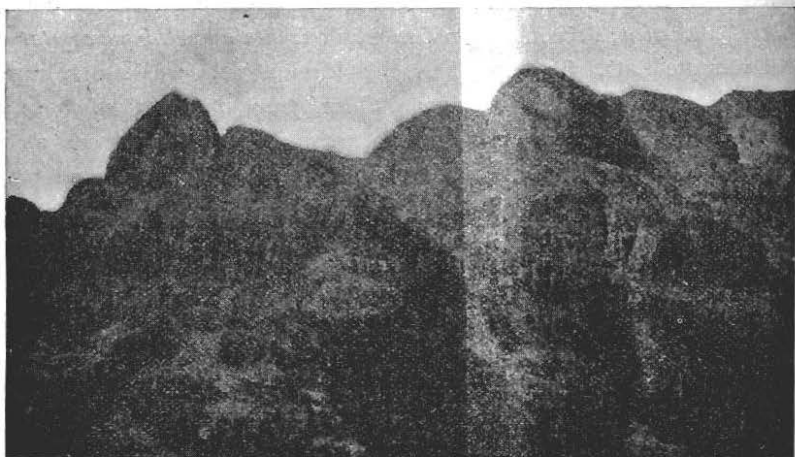


FIG.^a 42^a — *Paesaggio visto dal Mutno jezero.*

È mezzogiorno. Ci raduniamo nel letto erboso attendendo Martelli, il quale ha dovuto tardare fino alle due pom. in causa del lungo lavoro sul Maglić.

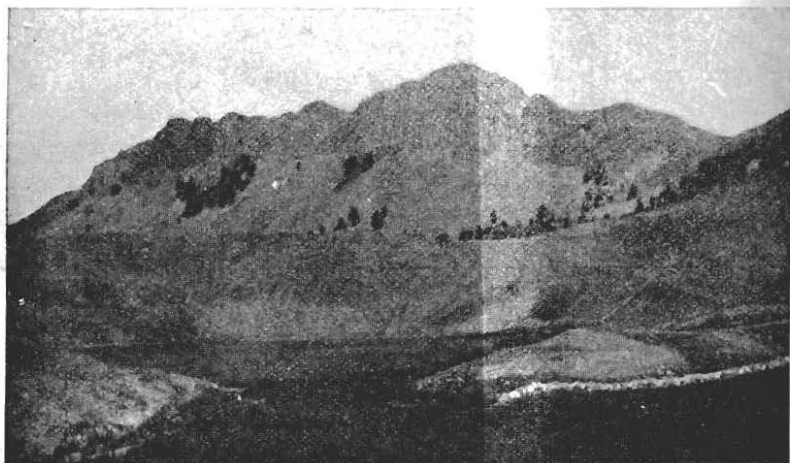


FIG.^a 43^a — *Il Vukomirsko jezero.*

Il Vukomirsko jezero ha superficie media fra il Guzovalj e il Mutno jezero; ha caratteri del vero lago di formazione glaciale con acque lim-

pide che sono ricche di salamandre e di sanguisughe, ma prive di pesci, e che forse per ciò sono ritenute malefiche dagli indigeni. Anche lo specchio d'acqua di questo laghetto si riduce continuamente nell'estate, specialmente ad Est dove prende maggiormente sviluppo lo *Scirpus lacustris*.

Dal Vukomirsko jezero a Veruša, dove siamo diretti, si possono scegliere due strade; una più lunga, che passa tra il Čebeza e i monti di Brskut, e per la quale occorrono quattro ore di buon passo; l'altra per Mokro lunga da due a tre ore. Scegliamo naturalmente quest'ultima via, quantunque taluni degli indigeni che sono venuti a « curiosare » sulle nostre qualità e sulle nostre casse, vogliano sostenere che è più corta la via più lunga. Certo, questa è alquanto più facile della prima.

Alla fontana sulla via per Mokro ci separiamo dalla carovana che risale la Škala Mokro per la quale è venuta; il dott. Martelli e Dušo vanno in esplorazione ai laghetti che noi già conosciamo, mentre Santagata ed io proseguiamo il lavoro intorno ad un fango coperto di *Nymphæa* sotto il Čebeza. Per la Škala Mokro, tagliata nella rupe fra il Torac ed il Čebeza arriviamo quindi, in meno di tre quarti d'ora, al valico dal quale dominiamo la conca dei laghetti ora esplorati, e nell'altro versante la conca analoga di Mokro verso la quale ci avviamo.

Mokro non è esso un letto prosciugato di un lago glaciale? E non sono tutti questi che abbiamo veduto altrettanti laghi di formazione glaciale? Perchè gli uni si sono mantenuti allo stato normale e l'altro si è prosciugato? Ciò dipende evidentemente dalla natura geologica del bacino nel quale essi sono contenuti; i detriti scistosi continuamente trasportati dal Maglić hanno coperto Mokro di un grosso cuscino a prati, solcato da rigagnoli del tipo di quelli sopra ricordati del Maglić, che si perdono entro terra dopo un percorso più o meno lungo. Ma subito sotto questo cuscino di spessore uniforme nel contorno e senza dubbio più sottile verso il centro, l'acqua resta a provare la natura lacustre della conca. Il fenomeno non poteva ripetersi così facilmente per i laghetti dell'altro versante che si stendono entro bacini calcarei.

Mokro è coltivato in parte a patate verso i margini della montagna e tenuto a grandi prati nel resto della sua superficie. È posseduto dai pastori Bratonožići. Le capanne sono qui costruite sul tipo di quelle dei Vasojević; coniche, cioè, e coperte con mazzi di culmi di segala. Il fieno di Mokro è fra le varietà più ricercate di tutto il Montenegro. Il grano, la segala e l'orzo sono ancora verdi, il majs è in fiore.

Raggiunti dal dott. Martelli, proseguiamo insieme la via attraverso le faggette che d'ogni parte circondano Mokro, meno che a levante, in

opposizione a quanto è verso ponente, dove la foresta si fa via via sempre più diffusa. Noi teniamo la mulattiera tagliata nel calcare scistoso lungo il corso di un torrentello tributario della Veruša, la quale concorre poi coll'Opananica a formare la Tara. Siamo da poco nel versante del Danubio, perchè la depressione dei laghetti appartiene piuttosto al sistema idrografico dell'Adriatico.

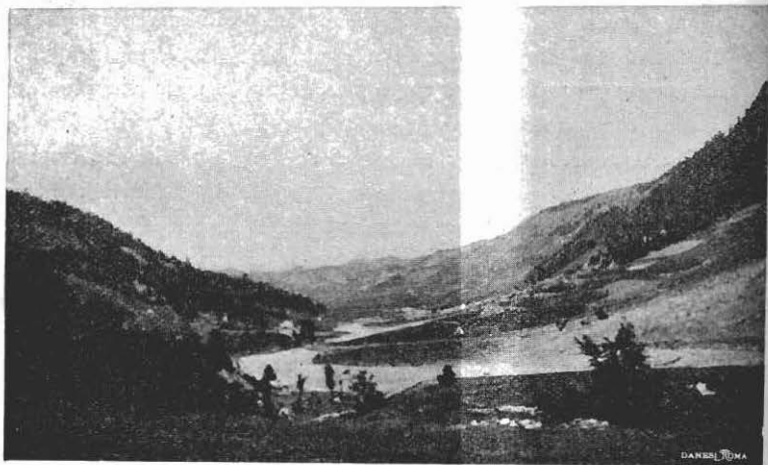


FIG.^a 44 — *Valle della Veruša.*

La valle della Veruša costituisce un ridente e pittoresco bacino alpestre che alcuni anni fa era sfruttato dai Bratonožići di Brskut soltanto per l'alpeggio, mentre oggi, a cagione della sua fertilità e dell'aumento della popolazione, è abitato tutto l'anno da circa venticinque famiglie che formano così il nuovo villaggio di Veruša (impropriamente Vrtijelka della carta austriaca 1:75000 e 1:200000, e appartengono nel corso superiore del fiume ai Bratonožići, annessi alla tribù dei Kuči, mentre quelli del corso inferiore fanno parte della Lijeva Rijeka nei Vasojevići coi quali i Verušani hanno comuni i caratteri dei costumi e delle abitazioni: i Brskutiani propriamente detti rappresentano, invece, un tipo di transizione fra i Kuči e i Vasojevići, ma più affine ai primi che ai secondi. Lungo il torrente, a dritta ed a manca, e più da questa parte che dall'altra, sorgono le case dei Verušani. Pochissime di esse sono in muratura ed hanno coperti di lastre di calcare scistoso, non differendo dalle comuni case dei Kuči: le altre sono fatte come le abitazioni stabili dei Vasojevići ed appartengono ai due tipi più frequenti in quella tribù; le prime, costruite sopra

un'impalcatura rettangolare di travi e di tavole di abete ben incastrate colle quattro pareti alte da terra da uno fino a due metri, hanno il coperto protetto dai soliti culmi di segala; il secondo tipo è dato dalle comuni capanne coniche a dimora temporanea dei Vasojevići, con questa differenza però, che talune di esse sono abitate stabilmente.

Lungo il fiume abbondano i prati, mentre gli ultimi declivi della montagne sovrastanti, tanto sulla destra che sulla sinistra, sono coltivati a patate, mais, segala e fagopiro: intorno ai campi si fa anche la coltura del tabacco per uso domestico, e dei fagiuoli. Il grano è già stato mietuto. Nicola ha posto l'accampamento nell'ultima casa Bratonožići sulla destra del fiume, presso la famiglia del fratello del *komandir* di Brskut. Il tricolore rallegra tosto l'imminente e pesante tramonto.

Oggi abbiamo camminato e lavorato quanto più si poteva; sarebbe, dunque, più che necessario, indispensabile un po' di riposo. Il cibo è magro. Il letto è di culmi di segala sotto il coperto della casa, ma non abbiamo neppure avuto il tempo di coprirci che già siamo obbligati a fuggire nell'aperta campagna.

Ci siamo alzati bagnati di rugiada.

Nelle ore ant. del 3 settembre esploriamo minutamente tutta la valle, mentre il dott. Martelli ascende la Crna planina e i monti intorno e il dott. Santagata pesca nel fiume le belle trote che colà si trovano. Io risalgo la valle fino alle sorgenti della Veruša che si trovano alla base S.O. della Crna planina, in una località selvaggia circondata di precipizi. La forza idraulica che sviluppa questa sorgente alimenta un mulino; quindi l'acqua va in parte a spandersi nei campi con un regolare per quanto primitivo sistema d'irrigazione diffuso tanto alla destra che alla sinistra del fiume, e in parte si perde in un corso sotterraneo che riappare alla superficie poco prima del confine fra Kući e Vasojevići. La flora è ancora ridente in queste regioni e tale la mantengono l'altezza e la frescura dei luoghi; è la flora delle regioni del faggio con felce femina, felce maschio, *Rubus idaeus*, fra le quali si sviluppano numerose ed eleganti specie erbacee. Gli abitanti, specialmente le donne, sono di tipo bello e forte. Purtroppo tutti credono di essere malati ed io sono atteso al varco ad ogni sbocco di strada e debbo spedire ricette sopra ricette, distribuendo più tardi, all'accampamento, quanto abbiamo di medicamenti.

*
* *

Alle tre dopo mezzogiorno leviamo il campo diretti a Brskut. I nostri Verušani calcolano due ore di strada, ma noi al solito impie-

ghiamo assai di più, giungendo sul tramonto. La mulattiera prende a N.O., passa la Veruša sopra un piccolo ponte di legno e ascende tosto

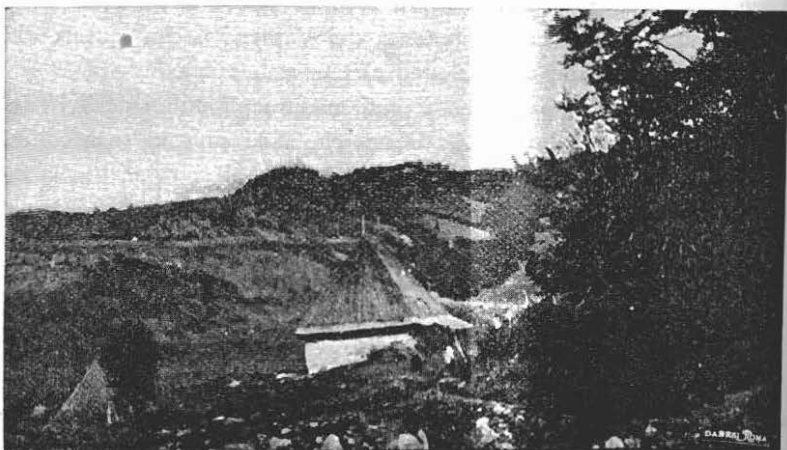


FIG.^a 45^a — Casa di Veruša

presso le ultime case di sinistra, entro le faggete che coprono i monti della Planinica, la montagna calcareo-scistosa che si collega al Čebeza. Sulla no tra dritta estendesi il pittoresco paesaggio della Lijeva Rijeka, sovrastato dall'alto Kom e dai monti Vasojevići di Kolašin e della Morača; la nota stonante vien data dalla foresta incendiata. Lungo la via incontriamo la sorgente — ora ridotta a fontana — di un *potok* perenne tutto l'anno, nel versante della Lijeva Rijeka. Dappertutto signoreggiano la grandiosa foresta montenegrina e le estensioni coperte di belle praterie alpine interrotte da campi di patate e di segala; ma il paesaggio fuma purtroppo in cento località, sotto la preda del fuoco. È dunque stabilito che la foresta debba un giorno scomparire, lasciando a nudo la corteccia di queste belle montagne verdi che sembrano un angolo della Svizzera?

Al limite del faggio, svolgendo a S.E., troviamo le prime querce. D'un tratto ci si apre dinanzi un altro panorama, forse più grandioso del primo. È il profondo vallone di Brskut dominato dalle verdi terrazze montane che concorrono a formare l'altopiano di Strapče: a destra si apre, appena percettibile, il cañon della Mala Rijeka; di faccia incorniciano il quadro i contrafforti del Žijovo e a sinistra le ultime diramazioni dei picchi calcarei smantellati che costituiscono il sistema del Zagon e del Monojevo.

Brskut è un grosso villaggio Bratonožići che forma con Strapce un grosso *plemen* dei Kući. Le case sparse nella valle ben coltivata e meglio irrigata, sono costruite abbastanza bene in muratura. Vi è la chiesa, la scuola ed un *han* nel quale abbiamo preso dimora.

I Brskutiani sono venuti in gran numero a farci visita, cominciando dai loro capi, ed una volta tanto, fino a tarda ora, l'allegria ha dominato; si sono alternate le *pijesme* coi *kolo* e si è offerto agli ospiti il «punch» improvvisato da Santagata collo spirito per le collezioni zoologiche.

* *

Oggi, 6 settembre, è una giornata indimenticabile e paghiamo il breve ed innocente divertimento di ieri sera. Io ed il dott. Martelli abbiamo progettato un'escursione nel cañon della Mala Rijeka; ci stacciamo perciò dal resto della carovana fissando l'incontro a Donj Strapce per la sera.

Come in generale tutti i corsi d'acqua che scorrono in queste regioni carsiche, anche la Mala Rijeka si affonda entro un cañon imponente, più stretto di quello del Cem, con le pareti a precipizio, sormontate da scogliere immani che sostengono ampie terrazze, come quelle di Strapce e di Momče sulla sua sinistra o di Seostica sulla sua dritta. La Mala Rijeka risulta formata dalle Lijeva, che si origina nelle vicinanze di Kameno nei Vasojevići, e da un torrentello che si potrebbe chiamare la Desna e che nasce sotto Slatko; ambedue questi corsi d'acqua si riuniscono a N.-E. di Jablan nei Bratonožići. A Jablan il cañon della Mala Rijeka si apre a stento il varco attraverso i blocchi giganteschi di calcare proprio alla confluenza della Brskutska rijeka, il torrente o fiume di Brskut, il quale, nel suo corso inferiore, scorre come la Mala Rijeka entro una forra.

Da questa confluenza fino a Bijoče, la Mala Rijeka non perde un istante i caratteri di fiume carsico. Anche l'acqua si perde ben presto in un corso sotterraneo dopo la confluenza col Brskut e il letto rimane completamente all'asciutto fino al suo sbocco nella Morača sopra Bijoče.

Partiamo alle 7 ant. con Dukić e una guida che non conosce la strada, contrariamente a quanto si afferma. Entriamo presto nel letto del Brskut e ci teniamo più che sia possibile sulla sinistra, salendo quindi sulle prime alte ripe che delimitano il cañon del torrente. Il sole è scottante. Alle ultime case che guardano il gomito della valle incassata

e profonda assoldiamo una seconda guida più pratica che armiamo di piccone e di falce. Poichè oggi non troveremo acqua che in determinate località, molto distanti fra loro, prendiamo con noi anche un bariletti d'acqua. Il caldo si fa sempre più soffocante. Imbocchiamo quindi il sen-



FIG.^a 46.^a — Cañon della Mala Rijeka.

tiero largo pochi centimetri, tagliato nelle alte ripe lungo le rupi che ci sovrastano e si sprofondano alternate da ripidissimi e larghi *potok* che sono veri torrenti di breccia. Camminiamo sempre uno vicino all'altro senza mai perdere il contatto e sempre in vista del *báratro*; guai a sbagliare il piede!

Procediamo a stento, ma procediamo lavorando per quanto è possibile e raccogliendo dove lo permettono le condizioni del luogo.

Nel punto di confluenza del Brskut colla Mala Rijeka, il paesaggio è indescrivibile nella sua orrenda maestà. Per parecchi minuti non potendosi scorgere da qual parte esca la Mala sotto le « Ajdučke Stijene », o « Rupì dei Briganti », crediamo che il fiume abbia un corso sotterraneo, finchè e per le assicurazioni degli indigeni e pel tracciato segnato sulla carta riusciamo a scoprire lo strettissimo *defilè* nel cui fondo la Mala scorre quasi invisibile. La fantasia popolare ha chiamato non a torto, « Akjdučke Stijene » quelle rupi alte ed orrende che guardano l'incontro della Mala colla Brskutska rijeka; tutto qui ha nome « stijena » o « rupe », come nel Cem si dicono « skam » i precipizi che si inabissano per centinaia di metri.

L'analogia fra la Mala e il Cem ha parecchi punti di somiglianza, però il paesaggio del fiume albanese è più ampio e più vario di questo della Mala, che è chiuso e uniforme, e nella sua uniformità produce maggior impressione l'orridezza che lo distingue, anche per il pericolo più continuo che corre il viaggiatore. La flora è molto ridotta in questa stagione. Sono degne di nota le forme di taluni *Hieracium* che rappresentano veri anelli di passaggio fra una specie e l'altra e che potrebbero forse valere come dimostrazione degli ibridismi cui vanno soggette queste piante. Lungo il sentiero da noi percorso la vegetazione è spiccatamente mediterranea, senza alcun accenno a transizione con quella dei « Bergwälder », e, quantunque le formazioni silvestri siano frequentissime, specialmente nelle gradinate di parecchie rupi, tutte le specie sono mediterranee. Il *Seseli globiferum* è in fiore.

Dopo un lungo giro che ci porta in vista dell'altopiano sul quale sorge Seostica dei Bratonožići d'oltre fiume, la nostra avanzata si fa oltremodo penosa coll'arsura che ci abbrucia. La nostra seconda guida che oggi ha concorso assai bene alla buona riuscita di quest'escursione colla pratica che ha dei luoghi, conosce due sorgenti lungo la forra e appena può, ci porta l'acqua tanto desiderata. Scendiamo quindi nel letto e passiamo sul versante di Seostica, restando però sempre nel territorio di Brskut.

È l'una dopo mezzodì. Proffittiamo di una specie di gorgo cavernoso che forma il fiume per fare un bagno. Sbocconcelliamo quindi un po' di cibo con l'acqua calda che ci vien portata da un'altra sorgente distante mezz'ora.

Alle quattro, dopo un alt di tre ore, cominciamo la scalata della parete di sinistra sopra la quale sorge la terrazza di Strapče. In questa parte la parete ha perduto il suo primitivo carattere rupestre, quasi a picco o accidentato. È ripidissima nondimeno, ma coperta di boschi, prima mediterranei, poi, a qualche centinaio di metri sotto la cima, a tipo confuso dei « Bergwälder »; una pianta comune, tanto nella zona inferiore che in quella superiore è la *Tilia argentea*. La salita si compie in due ore e mezzo dal fiume, mentre un paesano potrebbe impiegare un'ora al più; ma la stanchezza non permette di fare oltre trecento passi per volta. L'ultimo tratto ci è causa di intensa soddisfazione. Il panorama si apre principalmente sui Bratonožići e sulla parete di faccia a strapiombo e variamente stratificata. Traversando il piccolo sistema di colli e di doline fra il ciglione della parete della Mala e il Donj Strapče giungiamo in mezz'ora nella grande e fertile dolina montana - coltivata a mais, grano e patate - ai

limiti N. orientali della quale si stendono le case del villaggio, che, col Gornj Strapče, forma i due soli centri abitati di quel territorio. Questo villaggio è compreso nella regione della quercia (*Quercus austriaca*): il faggio comparisce a mezz'ora di distanza sul Monojevo, dove sorgono le capanne per l'alpeggio di questi pastori. Passiamo relativamente bene la notte sopra i soliti culmi di segala disposti fra gli apparecchi primitivi coi quali i pastori montenegrini fanno il formaggio.

*
* *

Il 7 settembre entriamo di nuovo nel dominio mediterraneo. Col l'alzata del sole esploro il campo di Strapče mentre Nicola, che da ieri è sofferente, deve convincere due dei nostri conducenti, assoldati alcuni giorni prima, ad accompagnarci fino ad Ubli perchè quassù, a Strapče, non ci vogliono dare cavalli. Così in pieno assetto di viaggio, dopo le visite che anche qui è costretto a fare il dott. Santagata, oramai nominato *omnibus* della compagnia, leviamo il terzultimo campo prima di arrivare a Podgorica, e su pei colli del Zagon, vestiti di boschi montani in basso e di faggete in alto, veniamo a Gornj Strapče, nell'altra bella ed ampia dolina ben coltivata come la precedente. Quindi seguiamo la comoda mulattiera di Kržanje, lambeggiamo i contrafforti ricchi di tracce moreniche del Monojevo e del Žijovo, e innanzi il mezzogiorno scari-

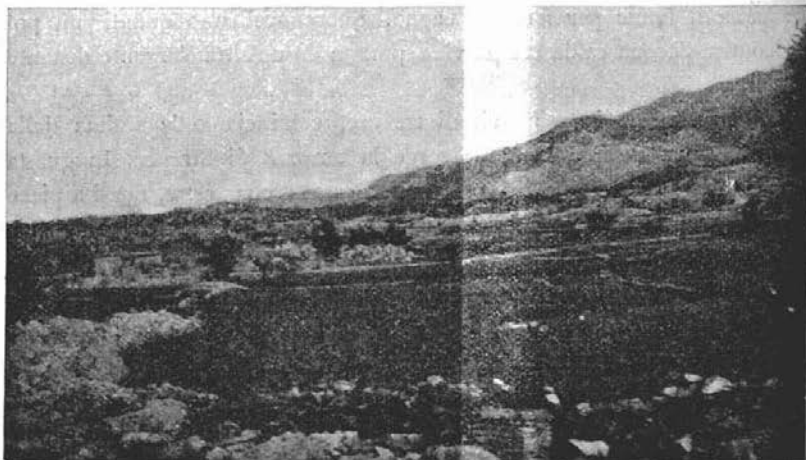


FIG.^a 47ⁿ — Corni Kržanje.

chiamo i cavalli a Cornj Kržanje.



FIG.^a 48.^a — *Tracce moreniche a Gornj Kržanje.*

Riprendiamo la marcia nel pomeriggio e passiamo per Donj Kr. anje,



FIG.^a 49.^a — *La carovana in viaggio fra Donj Kržanje ed Ubli.*

e sul tramonto mettiamo il campo nel *han* presso la chiesa di Ubli, dove restiamo fino al dopo mezzodì dell'indomani. Stasera è festa per noi; l'uva del nostro *handj* è stata una gioia comune. La terra rossa adiacente alla casupola ha formato il nostro letto di stanotte.

Nelle ore antimeridiane ho esplorato oggi, 8 settembre, la fertile conca di Ubli, ben coltivata a vigne e cereali. Quest'anno però il raccolto sarà pur troppo scarsissimo anche qui, come per tutto il Montenegro, a causa della siccità prolungata. Il dott. Martelli è andato a studiare i Bratonožići fra la Mala Rijeka e la Moraca, e ci siamo ritrovati a Bijelo

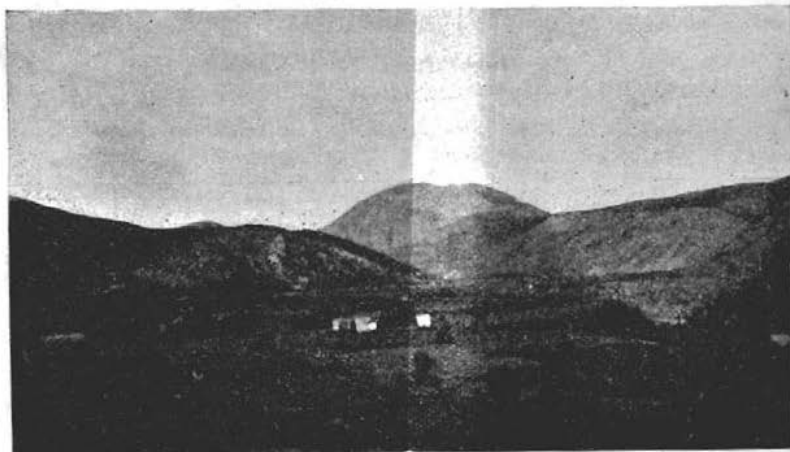


FIG. 50.ª — *Bijelo*

la sera. Come ad Ubli, ho dedicato tutta la mattina all'esplorazione dei campi di Bijelo; quindi, dopo mezzogiorno, abbiamo ripreso la marcia lungo la sinistra della Moraca, rientrando la sera a Podgorica.

*
* *

Martelli partiva l'11 per il Sutorman, Antivari e Dulcigno di dove ritornava il 15 con nuove raccolte e il 16 mattina partivamo per Nikšić ove il 17, insieme coi colleghi Vaglieri e Vram, avevamo l'onore di ossequiare S. A. R. il principe Nicola che affabilmente ci intratteneva in lunga conversazione, dimostrando il suo vivo interessamento per i risultati ottenuti dalla Missione e porgendoci l'incarico di ringraziare il Ministro che aveva decretato la nostra spedizione, ci congedava augurandoci di rivederci nell'estate futura per proseguire le ricerche iniziate nel suo paese. A Nikšić restavano i colleghi Vaglieri e Vram. Il primo che aveva compiuto importanti ricerche nei Jezera e nella Piva secondo il programma tracciato all'inizio del viaggio, partiva l'indomani da Nikšić per Podgorica e Scutari per completare i suoi studi; il secondo restava a Nikšić per completare, in compagnia degli ufficiali, la carta biografica del battaglione

permanente e quindi raggiungeva Vaglieri a Podgorica donde i due compagni proseguivano insieme il resto del viaggio.

Il dott. Martelli ed io ritornavamo direttamente a Podgorica e l'indomani mattina, insieme con Santagata e mio fratello, proseguivamo per Cetinje; il 19, coll'alba, salutammo il Montenegro diretti a Cattaro. Col « Leda » del Lloyd sbarcavamó il 20 mattina a Bari dove la Missione si scioglieva definitivamente.

IL PAESE DEL CEM

Scala di 1:150.000

1 0 1 2 3 4 5
Chilometri

Itinerari del Prof. A. Baldacci

Confine Montenegro-Albanese

- Casa
- . Capanna
- † Chiesa
- † Moschea
- + Karakol
- . Cisterna
- . Rovina
- . Molino

